

Massimo Scaligero / L'uomo al bivio: civiltà o barbarie

Scritto all'alba del dopoguerra, e pubblicato sul settimanale Rivolta Ideale, questo articolo di Massimo Scaligero vibra di una potenza profetica che rende il suo contenuto non attuale ma permanente. Il mondo, appena uscito dal vortice del conflitto, aveva in quei mesi un aspetto enigmatico e contraddittorio. Da un lato durava l'eco e viveva il ricordo del grande scontro che aveva visto l'Oriente e l'Occidente combattere e vincere uniti. Dall'altro, mentre secondo le parole di Winston Churchill « da Stettino nel Baltico a Trieste nell'Adriatico un sipario di ferro calava sul continente », il fronte delle potenze alleate si scindeva e si separava in due blocchi contrapposti, apparentemente inconciliabili e incompatibili. Tra i protagonisti del dramma prevalevano di volta in volta il sentimento dell'unità e quello dell'avversione. Tra i popoli, spostati e schierati d'autorità nell'uno o nell'altro dei due blocchi, tra gli spettatori e gli osservatori, prevalevano invece la confusione e lo smarrimento.

Con questo breve saggio, Scaligero superò di slancio le superficiali contraddizioni, e senza fermarsi ad analizzarle andò dritto a cogliere la realtà unitaria che si celava dietro le antinomie ideologiche, le tensioni politiche, i fronti militari, le rivalità umane. Quella realtà non nasceva allora, e non era destinata a tramontare con la situazione contingente nella quale sembrava identificarsi: realtà « metapolitica », ma anche « metastorica », che nella sua profondità interiore e sovrasensibile era all'origine del vasto ciclo della storia contemporanea, ed è tuttora alla radice delle nostre attuali vicende. Nel metterla a fuoco e descriverla, Scaligero svelava il segreto di quel presente, ma insieme antivedeva anche il volto del nostro. Il volto, natural-mente, non i dettaci che nel loro svolgersi esteriore non erano certo rigida-mente predeterminati. Scaligero, quindi, non individuava gli eventi futuri nella loro successione e nei loro caratteri, ma li intuiva nel loro significato generale perché li coglieva in nuce, nella matrice che, per sua natura, li avrebbe generati. Certo, alcune anticipazioni, per la loro lucidità prospettica, possono colpire e stupire. Così l'intuizione del socialismo « liberaleggiante » che apre la strada all'estremismo di sinistra.: diagnosi di cui, dopo il 1968, e dopo quel che ne è seguito e ne segue, non è più lecito dubitare. Così anche l'immagine della « rivoluzione mondiale » ridotta a strumento dell'imperialismo russo: constatazione ormai ovvia, e condivisa persino dalla cultura di sinistra, dopo le vicende ungheresi, polacche, cecoslovacche, afgane.

Ma naturalmente Scaligero non formulava il suo giudizio perché conosceva in anticipo quelle vicende. Al contrario, presentiva la direzione e il senso, la linea ideale, il contenuto morale di quel che sarebbe avvenuto, perché guardava al punto centrale dal quale gli eventi — fluidi, vari, non necessaria-mente identici in germe, e nemmeno simili, a quelli che poi sono realmente stati —• avrebbero preso forma e sarebbero scesi a collocarsi

nello spazio e nel tempo Per questo, l'articolo che ripubblichiamo può essere letto oggi come se fosse stato scritto ieri. Ma si sarebbe potuto leggerlo anche in un momento qualsiasi degli ultimi quarant'anni come se fosse stato scritto il giorno prima. E si potrà leggerlo ancora in qualunque punto del futuro che abbiamo dinanzi, come se venisse scritto allora.

Se — naturalmente — le cose non cambieranno. Ma non cambieranno — ed è questo che Scaligero, fin dal 1945, voleva dirci — se non provvederemo noi a farle cambiare, operando sulle cause prime e non sulle conseguenze ultime, non tentando di arginare la corrente dei fatti, inarrestabile dopo che ha cominciato a scorrere, ma risalendo alla sorgente dalla quale essa proviene. Sorgente che non è irraggiungibile né lontana, perché ciascun odi noi può rintracciarla in sé, nella propria realtà inferiore. E concorrere a tramutarla, con la stessa forza che impiega a tramutare e rigenerare se stesso. (Enzo Erra)

Se si vuole ritrovare l'ultimo e vero significato di questo immane porsi dell'idea marxista nel mondo, sotto le più varie forme, solo in apparenza contrastanti, dalla violentemente nichilista a quella liberaleggiante socialista — che, senza volerlo, è destinata a spianare la via all'estremismo di sinistra — non si può far a meno di divenire molto seri: il tema sociale presenta tutta la sua realtà tragica, in quanto il suo svolgimento dialettico si rivela errore, illusione, inganno, avente come fondamento effettivo il disagio profondo della società moderna.

La menzogna comincia quando, dietro una descrizione potentemente suggestiva di questo reale disagio, si passa alla sua interpretazione, la quale è essa stessa un prodotto del male che si vorrebbe identificare, onde i rimedi che se ne deducono, non sono altro che il mezzo per rendere sistematico e definitivo il male. Vittima principale di questa menzogna organizzata dialetticamente, è il proletariato che si pretende redimere e la cui riduzione a schiavitù perpetua presso il gigantesco meccanismo dell'industria, messo in moto a sostegno del supercapitalismo statale o internazionale, diviene la forza-base di un sistema che tende a incatenare il mondo, proclamando lo scioglimento delle catene per gli umili e i creduli. Un primo passo per l'attuazione di questo programma « arimnico » si può dire compiuto: soppressi i valori dello spirito, si tratta ora di eliminare quelli dell'anima che permangono ancora, almeno come esigenza sentimentale e morale. Il giuoco può ben riuscire, proprio perché tali valori, nell'attuale « civiltà », sono stati depotenziati sino al livello di un senso meramente nominalistico o discorsivo. Nella visuale che così si offre, la questione del potere o delle materie prime, i motivi economici e politici, appaiono come il supporto di qualcosa di molto più rilevante, ma meno afferrabile, per la sua perversità, e che trascende una nazione in particolare, interessando la storia presente di tutta l'umanità.

Non per vezzo letterario si è detto che si diviene seri. Si è presi da un senso di gravità che ha la forza dell'esclusivismo: la soluzione che il marxismo prospetta all'umanità è micidiale soprattutto per le masse lavoratrici a cui sembra particolarmente dedicata, e, a chi possiede ancora una visione spirituale del mondo, appare repellente come può esserlo il travestimento idealistico del più basso e oppressivo attivismo politico. Ma allorché i fanatici, euforizzati dall'aver piegato alla loro volontà ossessiva i secolari ingenui del quarto stato, si ritengono chiamati a redimere il mondo e mirano a realizzare i loro propositi sul piano politico internazionale, forti ormai di una tecnica che funziona a meraviglia là dove è confusione e dolore, esasperazione e disorientamento spirituale, allora essi si trasformano in una minaccia per l'umanità. Ora è chiaro che la maggioranza degli uomini oggi è così prostrata e in parte così abbruttita dalla sofferenza, che non riesce a rendersi conto della reale consistenza di tale minaccia.

Nel Comunismo, alla mania della redenzione scaturita da un misticismo di tipo « luciferico », si accoppia una tecnica del sovvertimento cinica e fredda di cui, ad esempio, l'assassinio (che è stato tanto deprecato anche come necessità di guerra) è una sorta di momento logico. Tale tecnica è oggi divenuta insensibilmente, da mezzo, un fine: il fine è il capovolgimento degli ultimi valori del mondo, in una materializzazione assoluta di tutto, mantenuto ferrea-mente nell'organizzazione meccanica della vita: l'ergastolo di tutta l'umanità. Veramente i rivoluzionari della prima ora sono invecchiati: allorché cercarono di contagiare con il marxismo i popoli più vicini, quelli dello spazio slavo, essi provarono indistintamente dure delusioni; ma si sa che i fanatici delusi, col procedere dell'età, rivelano facilmente la sostanza del loro cinismo senza scrupoli.

Il senso intimo di questa seconda guerra non è afferrato che da pochi: si può dire che i molti, questa volta, hanno lavorato inconsapevolmente per l'uno, la « bestia senza volto », la quale oggi, tuttavia, reca con sé il duplice aspetto della paura della sua potenza e della potenza della sua paura. Ma i pochi hanno compreso che il mostro è l'ultima conseguenza sul piano sociale di un oscuramento che pervade tutta l'anima dell'umanità moderna: il virus è dunque non soltanto nella « bestia », ma anche nelle armi con cui s'intende combattere la bestia, ma anche in chi combatte la bestia.

Si afferri il processo nel suo contenuto imponderabile e si scoprirà come il positivismo agnostico, scaturito dall'insufficienza spirituale della cultura moderna, precipitando sul piano sociale, abbia rivestito quelle eversive forme politiche, contro cui lo stesso positivismo agnostico, nella sua opzione « statica », è costretto a schierarsi, per non essere disturbato nelle posizioni conservatrici che, per altra via, ha assunte. Comunismo minaccioso per il mondo, dunque? No: imperialismo della materia contro imperialismo della falsa spiritualità; dissoluzione dei valori etico-sociali contro solida-rietà conservatrice dei falsi valori etico-sociali. Ma le due contrastanti società, le due apparentemente avverse culture, sono una sola società, una sola

cultura: l'avversario dell'uomo è uno che si fa antitesi e si presenta sotto forma di dualità.

Ora, l'idea della sintesi superatrice è l'idea dell'avvenire: essa appare veramente rivoluzionaria e pericolosa per i due solidali av-versari i quali saranno sempre coalizzati nell'eliminarne dal mondo qualsiasi formulazione. Dal seguire attentamente il processo del Comunismo, può pertanto balzare il significato ideale del superamento.

Con l'evolvere del leninismo in forme di un più deciso realismo politico, nella coscienza di molti elementi dell'Oriente moscovita, la formula della rivoluzione mondiale a beneficio del proletariato, cui qualcuno ancora presta fede, diviene strumento dell'imperialismo russo: all'interno, un regime di schiavitù geometrizzata ad uso di un oscuro potere postosi dittatorialmente, che sceglie, vuole, deli-bera, per milioni di individui la cui individualità è sparita; all'ester-no la propaganda internazionalistica, avente l'unico scopo di susci-tare disagio e disordine nelle nazioni che 'hanno ancora il bene di una relativa libertà e civiltà, e di condurle fino allo stadio in cui esse possano essere conquistate con la forza dalle armate automa-tiche rosse, composte di esseri la cui vita non conta.

Il carattere di imminenza mondiale proprio al sistema comu-nistico, nel senso di un'ulteriore degradazione nel sub-umano e di un'ancora più grave apostasia del valore « anima », (carattere non afferrato da quei tragici ottimisti che sono i benpensanti borghesi) si può riconoscere proprio in questa connessione tra rivoluzione mondiale e imperialismo sfruttante le premesse internazionalistiche (diffuse da agenti specializzati e prese sul serio dagli ingenui delle altre nazioni, grazie alla nota suggestione della redenzione del pro-letariato), tra fanatismo tenuto desto mediante una tecnica della ossessione e freddo realismo espansionistico. E' evidente, pertanto, che la sostanza energetica di questa duplice azione viene fornita dalle enormi forze di fede dell'eterna anima russa, sottoposta questa volta al massimo delle torture che abbia conosciute nella sua storia di sopportazione di tirannie.

Portando sino ad ultima istanza le conseguenze del modo di pensare agnostico-positivistico dell'umanità moderna, il Comunismo ha creato con psicopatica coerenza lo « Stato-alveare ». Grazie al collcttivismo automatizzato, mediante uno scientifico ottundimento delle coscienze, l'uomo ha perduto le posizioni che già aveva con-quistate in Europa a partire dall'antichità classica e soprattutto in virtù dell'impulso cristiano: si è mirato a distruggere in lui le radici dello spirituale, sino alla soppressione dell'elemento corporeo rite-nuto come valore-limite dello spirito. Così, ad opera dei dominatori rossi, l'individuo è stato ridotto a mero strumento di produzione e la produzione è divenuta un fine divorante milioni di vite umane incapsulate nell'ingranaggio.

Non si tratta dunque di « redenzione del proletariato », ma di condanna ai lavori forzati a vita del proletariato: si hanno ormai troppe testimonianze del

suo miserevole salario, della servitù e della ignoranza cui viene artificiosamente costretto. Al centro dell'economia comunista, infatti, non sta l'uomo come valore fondamentale, ma piuttosto la macchina: non è la macchina che serve l'uomo, ma è l'uomo che si è degradato a schiavo della macchina. La persona umana in senso morale, che ha costituito il contenuto e lo scopo di ogni forma di civiltà europea, vale nell'impero della monarchia assoluta comunista, come un ideale dell'idiozia borghese: l'uomo-massa, come mercé di lavoro standardizzata, escludente qualsiasi riferimento non-materiale, rappresenta per essa l'apice dei valori.

L'atteggiamento assunto durante la seconda guerra mondiale e immediatamente dopo, con gli sviluppi a cui attualmente assistiamo, ci rivela la forza di una premeditazione nel conseguimento progressivo degli obiettivi, che non può essere spiegata se non mediante il concetto di una « connivenza » in profondità, di un genere occulto, connessa a una sorta di gelido tradimento di taluni ceti intellettualistici, avente come supporto manifesto la carica psichica manovrante nei diversi paesi la classe lavoratrice, da un lato, e le schiere dei comuni criminali, sempre pronte a collaborare all'eversione, dall'altro.

Esiste una solidarietà occulta di cui, per ora, in linguaggio approssimativo, si può dire che è la « compensazione » organizzata dell'incapacità dell'uomo a darsi un ordine morale secondo la sua reale essenza, che è spirituale. E' facilmente immaginabile che cosa avverrebbe se per un miracolo improvviso venisse affermato un vero ordine morale, in senso sociale ed economico, in quei paesi che, sotto l'apparenza della libertà democratica, sono in sostanza manovrati da abnormi compagini di gruppi finanziari connessi con quel supercapitalismo mondiale che è presente anche in Russia nella inamovibile forma statale. Che cosa avverrebbe veramente? Avverrebbe che i grossi capitalisti dovrebbero infine smobilitare, divenire onesti e contribuire unicamente all'equilibrio e all'oggettiva autonomia dell'organismo economico, nell'interesse di tutte le collettività umane. Ma è possibile che si verifichi un simile miracolo, quando sono questi polipi enormi dell'alta finanza che manovrano i destini dei popoli, preparando abilmente le guerre (che poi si combatteranno in nome della giustizia e della libertà) e giocando i proletariati di tutto il mondo, con una falsa collaborazione o con una mentita prassi rivoluzionaria?

Il male, dunque, è molto più grave di quello che appare: il mondo attuale della tecnica e della economia tecnicizzata, secondo uno schema di cui non si riesce a cogliere la trama più sottile, pone tutti gli stati, tutte le forme di vita e tutti i dirigenti di gruppi sociali, dinanzi ad una grande alternativa. La tentazione del collettivismo da realizzare escludendo lo spirito, e che perciò non costa se non lo sforzo di scendere ancora più in basso, in quanto si tratta di degradare tutti i valori sul piano della materia — mentre compito dell'uomo sarebbe di realizzare un collettivismo in funzione di una universalità raggiunta, sia pure da pochi, sul piano spirituale — tale

tentazione, dato lo stato di esasperazione dell'umanità, è veramente grande, talmente grande, che non se ne coglie il senso segretamente apocalittico, la serpentina tragicità.

Mentre il sistema americano, per via dell'ampiezza dei suoi spazi e la ricchezza delle materie prime, continua a mantenere, malgrado l'imperare del macchinismo, certe libere possibilità di resistenza in senso spirituale, almeno per alcuni gruppi indipendenti, in Occidente, data la divisione in piccoli stati e la povertà di materie prime di molti popoli, il pericolo di scivolare verso forme di cattività collettivistica, sotto la dittatura degli uomini più rappresentativi di questo mostruoso capovolgimento di valori, può essere scongiurato solo per mezzo di una reazione cosciente e di una comune azione sovrasensibile di coloro che sanno scorgere l'autentica realtà sociale, di là dalle apparenze, dalle menzogne e dalle ossessioni: degli ultimi che, in nome dell'eterno Graal, siano disposti a stringersi intorno al simbolo della libertà e della giustizia, quasi guerrieri dell'Arcangelo che reca la bilancia e la spada. Questa volta non si tratterebbe di un pathos della eroicità, né di avventure di tipo epico: occorrerebbe formare una cavalleria dello spirito, da prima affermantesi come stile nella nostra anima, come retto pensare, retto sentire, retto volere.

Esaminando ancora l'Occidente, noi vediamo come nella Russia, la quale dispone di spazi e di materie prime come quasi nessun'altra parte del mondo, i dominatori marxisti hanno invece calcato consapevolmente le vie del collettivismo: con la loro religione della materia, con la loro divinificazione della tecnica e della macchina, essi hanno soggiogato grandi popoli e vaste masse per comprimerle nello « Stato-alveare ». Con una sistematicità senza pari, che può destare anche ammirazione, a condizione che si sappia riconoscere come la massima espressione di una « intelligenza del male », essi hanno distrutto le basi naturali di ogni civiltà, della personalità, a partire dal contadinato sino allo schiavismo scientifico dei lavoratori dell'industria.

Ma si abbia anche il coraggio di vedere, in questa sistemazione, la stessa civiltà moderna nei più esasperati sviluppi della sua ambiguità spirituale, del suo mito della « pratica », del suo meccanicismo economico, della sua unilaterale cultura, della sua falsa religiosità. Rimane ancora, tuttavia, per il miracolo di coloro che hanno saputo resistere sacrificialmente contro tutto — ma che son pochi e soli — la possibilità di un'alternativa: o l'Arcangelo o il Drago, o l'umanità o la sub-umanità, o la rivoluzione in nome dello spirito, o la rivoluzione in nome della materia (la quale è già in atto) o la libera organizzazione tra gli uomini in ordine ad autentici principi di giustizia e fratellanza, con rispondente armonia nei rapporti dei valori, o « Stato-alveare » con retrocessione dell'individualità nell'anima di gruppo, nella collettività disanimata e materializzata, sotto il dominio di coloro la cui superiorità consiste nell'aver saputo dare una dialettica ed una tecnica a questa follia sociale.

Come porsi dinanzi a questa alternativa? Anzitutto col compenetrarsi della sua imminenza reale, di là dallo schermo dell'orgia della vita sensibile, con cui l'uomo si stordisce sempre più, per non cogliere il senso profondo del suo vivere: indi iniziare la rettifica-zione del proprio essere, per poterla affermare fuori di sé; il che significa combattimento.

Ma non si tratta di combattere contro uomini: si badi. Non è questo combattimento che importa: importa affrontare l'errore di pensiero, la falsa cultura, la falsa morale, l'idea del collettivismo meccanizzato, la contraffazione diabolica dell'autentica rivoluzione. Occorre iniziare un'opera di chiarificazione, soprattutto per coloro che, in buona fede e in nome di una reale sofferenza, accettano le ideologie dell'estrema sinistra: ma non si tratta di spingerli verso destra, ma di renderli liberi, immuni infine da ogni ossessione.

Occorre sottrarre questo ingenuo fanciullo che è il proletariato agli artigli del mostro che serpentinamente lo affascina, col miraggio di una sistemazione economica tuttora impossibile, mai realizzata: occorre aiutare il lavoratore a capire che non si tratta di rinunciare alle legittime esigenze di giustizia sociale — che noi per primi riconosciamo e per le quali intendiamo combattere la nostra battaglia — ma che occorre guardarsi da un micidiale errore, quello di confondere la giusta esigenza con l'interpretazione comunistica dell'esigenza.

Si tratta di far capire al proletario che il tutto è una manovra del supercapitalismo mondiale per giungere a un incatenamento definitivo delle masse lavoratrici, dopo di che esse non disturberanno più. Dove l'incatenamento non sarà possibile mediante l'illusione democratica, esso opererà mediante il comunismo, con il quale, tolto il capitale dalle mani dei pochi, uccisa l'economia e data al popolo la suggestione della fine del capitalismo, non farà che trasferire la ricchezza nelle mani dell'oligarchia rossa, così che lo sfruttamento questa volta continuerà più sistematico ed oppressivo, né il proletario avrà più il diritto di protestare, in quanto sulla carta la sua posizione sarà in regola e, d'altro canto, verrebbe immediatamente soppresso come nemico della « rivoluzione ».

Nulla è più repugnante di questa seduzione del credulo proletariato ad opera della più nefasta genia che il mondo abbia conosciuta: gli intellettuali.

Allorché l'intelletto disconosce lo spirito, perpetra il massimo dei tradimenti, perché usa un modo d'essere dello spirito, il pensiero, per negare lo spirito, per degradarlo, per avvilupparlo laidamente alla perversione del terrestre.

Noi siamo pronti, come lavoratori anche noi e come francescani nello stile di povertà, ad andare incontro a tutti i lavoratori, con cordiale amore, con fraterna comprensione dei loro problemi, ma con i traditori dello spirito saremo inesorabili, senza tuttavia mancare di lealtà e di generosità.

E' l'ora delle grandi perversioni: lo stesso male perde certi suoi aspetti di grandiosità e di forza, per divenire qualcosa di equivoco e di insidioso, come

introduzione alla contaminazione totale dell'anima umana. Le più ributtanti ipocrisie si travestono di mistica rivoluzionaria, trovando buon giuoco nella generale confusione delle lingue: si marcia con ritmo sempre più celere verso eventi di una tenebrosa tragicità, che solo le menti inguaribilmente e bassamente conservatrici non riescono a presentire.

L'ora è dunque di serrare le file e di raccogliersi attorno a coloro che ancora resistono nella linea dello spirito, per far sì che le sofferenze e le prove dei popoli acquisiscano- il senso di superamento e di trasfigurazione a cui dovevano condurre, non divengano lo strumento di un mondo di sadismo e di crocifissione della verità. L'appello che noi rivolgiamo, va particolarmente a coloro che, nel senso di un'autentica « rivolta ideale », intendono ritrovarsi presso al valore di un'eterna scienza dello spirito, nella consapevolezza che, venendo meno ad essa, vacillerebbe anche la più alta giustificazione di quanto si è sofferto e di quanto si affronterà nei nuovi combattimenti.